

## LUCHETTO GATTILUSIO

---

Nella *Rassegna Settimanale* del 6 giugno 1880, il ch. Tommaso Casini ha pubblicato, sotto il titolo *Un Trovatore ignoto del secolo XIII*, alcune notizie di « Luchetto de' Gattalusi, genovese, vissuto sino oltre la metà di quel secolo, e degno per più ragioni che la storia non si dimentichi affatto di lui ».

L'egregio autore rileva ottimamente, che del Gattiluso « nulla ci dicono i molti annalisti genovesi del Dugento »; ma si spinge troppo innanzi, laddove afferma come « fra i molti italiani, che... scrissero rime amatorie, politiche e morali in lingua provenzale, non ricordano gli storici delle nostre origini letterarie il nome oscuro di lui ». Da costoro vuolsi almeno eccettuare il Crescimbeni; il quale, benchè sfigurandone il nome in *Lughetto* e *Ughetto Gattello*, rammenta nondimanco nella *Istoria della volgar poesia* (ediz. 1730, vol II, par. I, pag. 199-220) che questi, « detto in francese *Luguet Gatellus*, fu poeta provenzale, che non potendo sofferire le tirannie de' principi, scrisse di continuo contra loro. Fiorì in tempo di Percivalle D'Oria e di Pietro di Castelnuovo; e il Nostradama parla di lui nella vita di Guglielmo Figuera ». Recentemente poi il ch. Desimoni, nella dotta sua memoria sul marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui (*Giornale Ligustico*, a. 1878, pag. 255), ha in brevi linee raccolti alcuni accenni di Luchetto; i quali ci hanno appunto messi nella condizione di istituire quelle indagini più minute, onde qui soggiungiamo il risultato.

Luchetto Gattiluso nacque nel primo terzo del secolo tredicesimo, da quell' Jacopo che i genealogisti assegnano a stipite

dei più tardi signori di Eno e Metellino nell' Arcipelago, e da una figlia di Ottone Usodimare, della quale non ci venne tramandato il nome. Sua moglie fu Linò, ossia Leonora, di Corrado D' Oria, due volte capitano del popolo; e doveva essere d' età assai più giovane di Luchetto, perchè alla morte di costui, molto innanzi negli anni, passò a nuove nozze con Rabella Grimaldi, gran giustiziere del regno di Napoli e governatore di Provenza a' tempi del re Roberto (1).

Aveano i Gattilusio le loro case signorili presso la piazza di S. Pancrazio e nel *carrobio* di Fossatello (*in carrubeo recto Fossatelli*); e quivi appunto l' *Abecedario* del Federici addita l' abitazione di Luchetto e di suo fratello Gattino, sulla scorta di tre atti del 1264, 1265 e 1282 (2). Inoltre un rogito di Oberto Osbergero, del 27 febbraio 1269, portante vendita di due case nella contrada di S. Giorgio al cardinale Ottobono Fieschi, poi papa Adriano V, dà per confine alle stesse *domus sive furnus Lucheti Gattiluxii* (3). Similmente questi e il già citato Gattino possedeano terreni e case *in carrubbio suprano de extra portam Sancti Andree, quo tenditur versus Sanctum Stephanum*, come consta da una pergamena di quest' ultimo cenobio, del 20 giugno 1270, e da un' altra dell' anno successivo, rammentata dal Federici medesimo (4).

(1) Ved. la genealogia dei Gattilusio, nelle *Chroniques gréco-romanes* di C. Hopf; Berlino, 1873.

(2) Giornale Ligustico, a. 1874, pag. 37, 217; FEDERICI, *Abecedario delle famiglie nobili genovesi*, ms. della Biblioteca della Missione Urbana, vol. II, car. 146 verso. — Gattino fu due volte podestà di Vercelli, avanti il settembre 1280. Ved. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, vol. IV, pag. 96.

(3) Archivio Notarile di Stato. — Notulario di Oberto Osbergero e di altri notai, ann. 1267-70.

(4) Archivio di Stato. — Pergamene di S. Stefano, mazzo III. Enfitensi consentita a Nicolò di San Pier d' Arena da Giovanni di Alberico e consorti. — FEDERICI, loc. cit.

Al pari di tutti i nobili suoi concittadini, Luchetto si diede alla mercatura, e specialmente si volse all'esercizio lucroso de' cambi. Lo attestano varî strumenti notarili di Parodino da Sestri (13 ottobre 1248), Bartolomeo De Fornari (7 giugno 1251, 23 maggio 1252, 2 luglio 1267) e Guglielmo da S. Giorgio (19 febbraio 1287), mercè dei quali Luchetto riceve o consegna denaro in accomandita per farlo trafficare ne' viaggi marittimi, oppure acquista *luoghi* di Compere. Un altro atto di Guglielmo Pagliarino, del 26 aprile 1268, contiene una quitanza generale rilasciata da esso Luchetto e dal fratel suo Giacomino a favore di Enrico Passio; ed è importante per ciò, che il padre loro viene ivi notato come defunto (1).

Ma capitarono i giorni ne' quali anche i pubblici negozi chiamarono a sè il Gattilusio; il quale, se le memorie non fallano, esordì la sua carriera partecipando a una solenne ambasceria di sei cittadini che il Comune di Genova, nel 1266, mandò al papa Clemente IV ed a Carlo I d'Angiò, allora incoronato a Roma, « per fatti importanti della città ». Nè pare che tali esordì sortissero lieti auspici; perchè, scrive il Giustiniani, gli ambasciatori « stettero a negoziare col pontefice e col re più di tre mesi, con grandissima spesa, e ritornarono a casa carichi di buone e belle parole senza fatti alcuni » (2).

Quattro anni più tardi (1270), Luchetto si trova tra gli *esaminatori* del podestà Orlando Putagio da Parma; il quale, in seguito alla rivolta che condusse la repubblica sotto il capitano dei due Oberti, D'Oria e Spinola, fu sostenuto prigione e poi licenziato.

Un biennio appresso (1272) egli era podestà di Bologna;

(1) Tutti cotesti rogiti si leggono nell'Archivio Notarile di Stato.

(2) GIUSTINIANI, *Annali*, vol. I, pag. 437.

ed osserva il Casini che, per quanto ne appare, « tenne l'alto ufficio con rettitudine, e fu prudentissimo in mezzo alle discordie dei Geremei e dei Lambertazzi ». — E seguita: « Il nome di Luchetto Gattalusi è rimasto ancora in un importantissimo documento, che è il testamento fatto il 16 marzo del 1272, nelle carceri del Comune di Bologna, da Enzo di Svevia, serbato dalla sorte a mirare nella lunga prigionia il ruinare di ogni grandezza e di ogni gloria della sua casa. Se il podestà di Bologna andasse a confortare l'infelice Enzo per impulso di animo gentile, o se assistesse al morente, insieme alla sua famiglia di giudici e cavalieri, sol per dovere del suo ufficio, noi non possiamo sapere; ma certamente ad Enzo, re e poeta, in quegli ultimi momenti di vita, la presenza di Luchetto Gattalusio, podestà e trovatore, dovette ricordare le ruine, i dolori e le stragi della sua famiglia. Poichè la sola poesia conosciuta del trovatore genovese, quella forse che a' suoi tempi fu più diffusa di ogni altra, è un sirventese scritto intorno al 1264, quando Carlo d'Angiò raccoglieva le forze per venire alla conquista del reame di Manfredò. La poesia di Luchetto ci mostra chiaramente ch'egli era un guelfo, ma di quelli che non si commossero troppo davanti all'Angioino e alle sue masnade, rimanendo immobili osservatori degli avvenimenti.... Del resto, il trovatore italiano dà consigli e suggerimenti al conte di Provenza, e lo sprona a condurre a fine la sua impresa col valore dimostrato già in Terrasanta ». E perchè lo eccita a rammentarsi di Carlo Magno, che conquistò coi suoi baroni la Puglia e del quale rivive in lui il gran nome, acutamente rileva il Casini come questa menzione e questo eccitamento, « mentre ci confermano indirettamente che il nostro trovatore fosse guelfo..., rispondono del tutto al concetto che, nello stesso anno e nella stessa occasione, Urbano IV esprimeva ai vescovi francesi, sollecitandoli a raccogliere denari

per l'impresa di Carlo d'Angiò: *illam eamdem liberationem*, scriveva il papa, *per eum consequeretur Ecclesia, quam per clarae memoriae magnum Carolum Pipini filium*. Così il papa s'incontrava col poeta.... ».

Però se al tempo cui rimonta il sirventese Luchetto poteva dirsi un guelfo platonico, ben dovette mostrarsi deciso e ardente partigiano dell'Angioino, quando la fortuna arrise a quest'ultimo, sì come pare per le seguenti notizie ignorate dal Casini. — Risulta infatti dall'*Inventario* dell'Archivio lucchese di Stato pel Bongi (vol. II. 337), nonchè dalle spigolature del Minieri-Riccio in quello di Napoli (*Arch. Stor. Ital.* 1875, disp. V, pag. 243), che il Gattilusio tenne in Lucca l'ufficio di capitano del popolo nel 1273, cioè appunto nel tempo in cui re Carlo aveva la signoria di quella repubblica.

E convien dire che in cotesti uffici si acquistasse bella fama, perchè più altre volte non gliene mancarono di somiglianti. Così del 1282 il marchese Guglielmo di Monferrato, signore di Milano, eleggeva Luchetto a podestà di questo comune pel secondo semestre dell'anno citato, benchè egli non accettasse postcia l'incarico, sì come abbiamo dalle *Memorie* del Giulini (vol. VI. 675).

Nel 1295 il Gattilusio andò ambasciatore a Bonifazio VIII, spedito da' propri concittadini per le trattative di componimento tra' veneti e genovesi (1); ed in tale occasione ottenne dal pontefice una bolla a favore della chiesa, che egli stesso aveva edificata in Sestri di ponente, nel luogo detto di Priano. Si fatta bolla, pubblicata or ora dal Thomas, merita di essere riprodotta; e mentre noi confermiamo il rilievo da lui fatto, che cioè fin qui ignoravasi il nome del fondatore, troviamo scusabile l'illustre tedesco laddove immagina erroneamente

(1) FEDERICI, loc. cit.

potersi riconoscere la chiesa de' Gattilusi nella parrocchiale di S. Giacomo di Carignano, oppure negli oratori di S. Giacomo della Marina e delle Fucine.

*Universis presentes litteras inspecturis.*

*Vite perennis gloria, etc. Cupientes igitur ut ecclesia Sancti Jacobi de Priano, quam dilectus filius Luchetus Gatiluxius, civis ianuensis, de bonis propriis fundasse dicitur et dotasse, congruis honoribus frequentetur; omnibus vere penitentibus et confessis qui eandem ecclesiam in festo eiusdem Sancti Jacobi et per octo dies festivitatem ipsam immediate sequentes venerabiliter visitaverint annuatim, de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, unum annum et quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.*

*Datum Anagnie, XIII kalendas septembris, anno primo (1).*

Nella seconda metà del 1299 e nella prima dell'anno successivo, Luchetto era podestà di Savona; leggendosi fra le *Rime storiche genovesi* d' autore sincrono, pubblicate dal Bonaini nell' *Archivio Storico Italiano* (serie I, appendice, vol. IV) e dal Lagomaggiore nell' *Archivio Glottologico* (vol. II), un componimento nella cui intitolazione latina il poeta anonimo così scrive: *Dominus Karolus, frater regis francorum, venit in Tuxia... anno... 1301. Quidam de magnatibus Janue, timens de facto ipsius..., misit in Sagonam... quidam nuncius domini Luchini Gatiluxi tunc potestatis Sagone; et quum ipse tacuit nomen suum, non potuit scire quis fuerit componitor ipsius scripti;*

(1) THOMAS, *Extraits des Archives du Vatican*; nel periodico *Romania*, vol. X, luglio 1881. — Registro di Bonifazio VIII, anno I, bolla numero 640.

Per la chiesa de' Gattilusi, ved. *Atti della Società Ligure ecc.*, vol. II, par. I, pag. 396; *Giornale Ligustico*, a. 1874, pag. 218.

*et propterea ego . . . consolando eum, respondens scripsi eidem ut infra :*

E' no so chi fosse aotor  
 De lo scritto che mandasti:  
 So fosti e so ben mostrasti  
 Che senti de lo bruxor  
 Chi in Tosecanna è contraito  
 De che è fatto campium  
 De quello gram barom  
 Tuto ordenao per lo gram caito  
*ecc., ecc.*

« Il concetto di questi versi (nota il Bonaini) racchiude una profezia politica. Carlo di Valois, non avendo risposto alle superbe intenzioni di Bonifazio VIII, che voleva estermi-  
 nati i Cerchi e parte Bianca a Firenze, e forse ancora la Si-  
 goria di Toscana, e quasi per giunta la rovina estrema di  
 Federigo re di Sicilia, lasciava l' Italia di li a non molto con  
 grande onta e vergogna ».

Finalmente, nello stesso anno 1301 il Gattilusio passava  
 dalla podesteria savonese a quella di Cremona; dove lo ad-  
 ditano più atti, registrati dal Robolotti nel *Repertorio diploma-  
 tico cremonese*, fra il luglio di quell'anno e il maggio 1302.  
 Per giunta, una carta del 30 settembre 1301 lo mostra anche  
 uomo d' azione, dicendolo partito coll' esercito contro i ber-  
 gamaschi (1).

Un rògito d' Ambrogio di Rapallo, dell' 8 gennaio 1303,  
 fa menzione di Ilisina vedova d' Accellino Cicala e figlia di  
 Luchetto Gattilusio, il quale è affermato tuttora fra' vivi (2);  
 e il Federici rammenta altresì una pergamena donde appari-  
 rebbe ancora vivente nel 1307 (3). Anzi la prima esplicita

(1) Correggasi però l' erronea lezione del nome che è sempre *Cuchetus*  
 o *Zuchetus*, e non mai *Luchetus*.

(2) Arch. Not. di Stato.

(3) *Abecedario ecc.*

menzione che si fa di lui come morto, si leggerebbe nei registri delle *Compere* del 1336 (1).

Tornando ora al poeta, il Casini, oltre al sirventese del 1264, ci ha pure segnalata un'altra poesia del Gattilusio, « o meglio una tenzone di lui con Bonifazio Calvo ». È notata nell'indice del manoscritto Riccardiano num. 2814, il quale contiene una parte della raccolta di rime provenzali, compilata da Bernardo Amoros, chierico di Saintflor nell'Alvernia; ma il suo testo vi manca, come quello di molti altri componimenti (2).

Intanto concludiamo, dando qui il *Sirventese* che ci fu conservato in un codice Barberino (plut. 45, num. 59) colla traduzione italiana dell'ab. dott. G. Plà, e che fu pubblicato per la prima volta, nel 1872, dal dott. E. Stengel, nel programma d'associazione alla *Rivista di Filologia Romanza* (Imola, Galeati).

Cora quieu fos marritz e consiros  
 Per dan de pretz, que cascuns relinqua,  
 Ara'm conort, e sui gais, e ioios;  
 Car iois e pretz revenra, que's perdia,  
 Car lo pros Comps Provensal Lombardia  
 Vol conquerir, Toscana, e Poilles:  
 E d'autra part Conrade vol son Paes,  
 E 'l Rei Matfrè no si acorda mia,  
 Perque 'ntrels faitz avanta pretz sa balia.

S'il pros Coms val segon qu'es poderos,  
 Maint miraihl ha, on mirar si deuria;  
 E si's mires el faitz del rei Nanfos,  
 Ieu sai per ver, que tant non tarzaria  
 Aisò, c'ha empres, que laisar non poiria,  
 Que non laises tot lo pretz, c'ha conquès;  
 Que'l bruit ve tan ves tota part, on es;  
 Com laisava de lai mar en Suria,  
 E de Poilla tro en Normandia.

(1) *Abecedario* ecc.

(2) Lettera del Casini, nella *Rassegna Settimanale* del 28 novembre 1880.



Doncs albir se pot, tals es lo resos,  
Si 'l se tenia tot so, c'hom en diria.  
E membreli, que Carl ab sos Baros  
Conques Poilla, on ac la Senhoria,  
E del gran fait, que Fransa far solia;  
Car ara 'l te al tesor en defes.  
E pos lo nom del Rei Carl en lui es,  
Sega 'l sieu fait, que 'stiers a tort seria  
Per ses clamatz que volc, si non volia.

Si Colratz non es valens, e pros,  
Deslinhara, car li sieu sobranson Suria  
Non er aisò à bastansa, si plus no fos;  
Doncs si laisa so, qu'esser sieu deuria,  
Farà semblan, que mal l'autrui tenria;  
E si 'l no ve recobrar demanès  
Farà creire so, que'l Rei dis esprès  
Que 'l sia mort, e c'autre 'n son luec sia;  
Car s'el fos iust, lo sieu demandaria.

Si 'l Rei Matfrè fos coratios,  
E so, que'l te conques per gaillardia,  
S'ara lo pert, cairà per un dos  
*Aura reblan*, car mais de carestia  
Deu hom tener, on plus l'ac à fadia  
Et els Baros ha tant del sieu mes,  
Membreil qui son, ni can, ni com es;  
E pens cascus de gardar nueit e dia  
Aisò, c'ab autre Senhor non auria.

Bernart apren e chanta 'l sirventes,  
E poira dir, s'il cor no faill als tres,  
Que 'l iocs serà entablatz ses fadia;  
Ma tale lo vuol, ch'io non credo che sia.

---

Ancor ch'io fosse smarrito, e consiroso  
Per dan di presio, che ciascun relinquia,  
Or mi consolo, e son gaio e gioioso;  
Che gioi, e presio rinverra, che si perdia,

Cha 'l pro Conte Provenzal Lombardia  
 Vol conquistar, Toscana e Pogliese.  
 E d'altra parte Conrado vole 'l suo Paese,  
 E 'l Re Manfredo non s'acorda miga  
 Perch' intra i fatti avanta pregio sua balia.

Se 'l pro Conte val secondo ch'è poderoso  
 Manti miragli ha, u' mirarsi deuria,  
 E se si mirasse i fatti del Re Don Alfonso,  
 Io scaccio per ver, che tanto non tardaria  
 Ciò, che ha impreso, che lasciar non poria,  
 Che non lasciasse tutto 'l pregio, c'ha conquiso;  
 Che il grido vien tanto ver ogni parte, ov'ene,  
 Come lasciava di lae 'l mar in Soria,  
 E da Puglia fino à Normandia.

Dunque pensar si può, che tal è lo mezzo,  
 S'egli si tenea tutto ciò, che uom ne dicia.  
 E membreli, che Carlo co' suoi Baroni  
 Conquistò Puglia, ov'ebbe la Signoria,  
 E del gran fatto, che Franza far solia,  
 Che ora 'l tiene nel tesor in difesa.  
 E poi lo nome del Re Carlo in lui ène,  
 Segua 'l suo fatto, ch'altrimenti a torto seria  
 Pe' suo clamori che volle, se non volia.

Se Cólrado non è valente, e prode  
 Degeneraria, chà li suoi sovranzan Soria;  
 Non sarà ciò a bastanza, se più non fosse.  
 Dunque se lascia ciò ch'esser suo deuria,  
 Farà sembante, che mal l'altrui terria;  
 E s'egli non vien ricovrar suo dominio,  
 Farà creder ciò che 'l Re disse espresso,  
 Ch'ei sia morto, e ch'altro 'n suo luogo sia,  
 Chà s'egli fosse giusto, lo suo dimandaria.

S'el Re Manfredo fosse coraggioso  
 E ciò, che e' tien, conquistò per gagliardia,  
 Se or lo perde, caggerà per un due  
 Ora rotolando; chà più di carestia

Dell' uom tener, u più l' ebbe sciocamente  
 Et i Baroni ha tanto dal suo miso,  
 Membregli chi son, e quanto, e com' ène;  
 E pensi ciascun di guardar notte e dia  
 Ciò, che con altro Signor non auria.

Bernardo apprende, e canta 'l serventese,  
 E porà dire, se 'l cuor non falla ai tre,  
 Che 'l giuoco sarà intavolato senza sciocchezza,  
 Mà tal lo vol, ch' io non credo che già sia.

L. T. BELGRANO.

## STORIA DEI GIUSTINIANI DI GENOVA

del prof. CARLO HOPF, trad. da A. WOLF

(Continuazione v. ann. VII e VIII fasc. X pag. 400)

La Maona aveva goduto un periodo di quiete non interrotta di quindici anni, quando fu nel 1431 involta nella guerra che allora feryeva tra Genova e Venezia. Questa volendo tagliare uno dei nervi vitali della nemica, apparecchiò a Modone e Corone un colpo contro Scio, mandandovi (1.º ottobre) una flotta di trenta navi sotto l'ammiraglio Andrea Mocenigo ed il capitano Dolfino Venier (1). Dato fondo avanti la città (11 novembre), cominciarono subito a bombardarla giorno e notte con cinque grandi mortai (2). La Maona non disponeva che di 300 armati raccolti in fretta, e capitanati dal prode e risoluto podestà *Raffaele di Leonardo di Montaldo*. Caduta in poche ore la cinta vecchia, mezzo diroccata già prima, gli Scioti si ritirarono dietro le mura nuove, erette nel 1401 dall'architetto Leonardo di Ragusa (3) e da lui munite di

(1) Secreti. T. 12, fol. 10 a. — Misti. T. 58, f. 191 b.

(2) Diarii veneti 1412-1447. Cod. Foscarini, n. 6205, f. 73 a.

(3) Iscrizione in Scio. N. XXX presso *Wlastos*. T. II, σελ. 227. — Jérôme Justinien lib. 11, dove la spedizione viene però erroneamente ascritta all'anno 1416.